

I tesori dell'Ambrosiana

È stato presentato a Milano il progetto "Arabic Manuscripts in the Veneranda

di
MAURO CEREDA

Biblioteca Ambrosiana: the digital collection", che prevede la digitalizzazione di oltre mille manoscritti arabi conservati presso la prestigiosa istituzione fondata nel 1609 dal cardinal Federico Borromeo. L'iniziativa, realizzata con il sostegno della Regione Lombardia, è stata resa possibile grazie all'innovativo sistema "Nainuwa" DLMS (Digital Library Management System) predisposto da una azienda di Vienna, che utilizza le più avanzate funzionalità di Intelligenza Artificiale. Una prima sezione di 250 testi (con trascrizione in lingua araba a fianco) e 96 mila pagine è già accessibile online all'indirizzo ambrosiana.nainuwa.com. "Con questo importante progetto - ha spiegato il viceprefetto, monsignor Francesco Braschi - la Biblioteca Ambrosiana conferma sia la propria vocazione di essere nata 'per la gloria di Dio e per l'utilità comune', sia la particolare attenzione che il suo fondatore ebbe sempre per la lingua e la cultura arabe. Queste due coordinate si rispecchiano nel fatto che già nelle



istruzioni date ai suoi agenti in vista della raccolta di libri per l'erigenda biblioteca, il cardinal Federico indicava di recarsi sulle vie di accesso a La Mecca, per informarsi sulle opere più importanti di diritto, filosofia e teologia islamiche e acquisirne poi copia manoscritta. Oltre a ciò è noto il valore che egli attribuiva ai rapporti con le Chiese orientali, in particolare Maronita e Copta, per custodire e valorizzare il patrimonio culturale arabo-cristiano". Frutto di questa attenzione fu nel 1632 la stampa del

vocabolario latino-arabo a cura di Antonio Giggi, uno dei primi Dottori della Biblioteca (così sono ancora chiamati gli ecclesiastici-esperti dell'Ambrosiana): uno strumento all'avanguardia per quei tempi, studiato e apprezzato anche oggi. Attualmente le sale e gli archivi della Biblioteca custodiscono una raccolta di circa un milione di volumi, soprattutto di fondo antico (incunaboli e cinquecentine), e trentacinquemila manoscritti, oltre ai disegni

del Codice Atlantico di Leonardo. La collezione in lingua araba comprende antichi manoscritti musulmani e cristiani, persiani e in altre lingue e scritture orientali, acquistati a Istanbul, Damasco, Baghdad, Gerusalemme e Il Cairo, rappresentanti tradizioni culturali diverse, da quella turca-ottomana a quelle irachena o egiziana. Tra i "tesori" del fondo Orientale ci sono lo splendido Corano di formato oblungo su pergamena, in scrittura cufica dei secoli VIII-IX, con

miniature in oro, e il prezioso manoscritto che riporta la traduzione dei quattro Vangeli, copiato presso il monastero di Sant'Antonio nel 1280. Grande appassionato d'arte, nel 1618 il Borromeo diede vita alla Pinacoteca Ambrosiana che custodisce capolavori come la "Canestra di frutta" di Caravaggio, "L'adorazione dei Magi" di Tiziano, la "Madonna del Padiglione" di Botticelli, il Cartone preparatorio della "Scuola di Atene" di Raffaello.

Il Museo Napoleonico a Roma

Quando si pensa al cognome Bonaparte, lo si associa subito a Napoleone I, alla sua proclamazione a imperatore dei francesi, e quindi alla Francia. Eppure, la dinastia dei Bonaparte ebbe un legame intenso con Roma. Nella capitale, infatti, a pochi passi da piazza Cavour, Palazzo Primoli ospita al piano terra il Museo Napoleonico, visitabile gratuitamente. Questo luogo ha sicuramente il pregio di raccontare un'epoca e una dinastia in cui un ruolo non da poco fu giocato dalle donne, anche se i libri di storia, di loro, dicono ben poco. Eppure Paolina, Matilde, Desirée e Napoleona Elisa se potessero parlare oggi probabilmente racconterebbero dei circoli culturali che avevano creato, delle lingue che conoscevano, delle idee che avevano cercato di trasmettere a figli e nipoti. Donne che conobbero l'esilio, alcune a Firenze; una di loro, Paolina, fu l'unica a

seguire Napoleone all'isola d'Elba. Dentro il Museo, arredi sontuosi, lampadari, mobili damascati, e soprattutto quadri. La ritrattistica dà un volto ai nomi delle dinastie; opere maestose di dimensioni enormi, ma anche quadretti piccoli e limitati al volto o disegni in bianco e nero. E poi gli oggetti di uso quotidiano che ci restituiscono un artigianato talmente pregiato da essere esso stesso un'opera d'arte: non solo gioielli e pettini, ma anche gli antenati degli attuali beauty case da viaggio. E ancora, librerie che traboccano di libri e dizionari, un velocipede d'altri tempi, orologi e calamai di pregiatissima fattura, piatti con nature morte e ornati, statue. Il tutto testimonia uno sfarzo, un lusso che nell'idea di Napoleone si doveva definire solo con un aggettivo: imperiale. La Storia, però, si diverte a scambiare le carte.



Napoleone primo moriva in esilio nell'isola di sant'Elena, nel maggio 1821. Suo nipote Carlo Luciano Bonaparte, invece, a Venezia nel 1847 aveva ricevuto un decreto di espulsione per aver incitato all'unità d'Italia e nel 1848 a Torino aveva partecipato ai

lavori della Società nazionale per la confederazione italiana ideata da Vincenzo Gioberti. Nel 1849 era stato deputato dell'Assemblea costituente della Repubblica romana. Si iniziava a scrivere un'altra Storia.

Elisa Latella